CAPITOLO 7

Prodotti scalari, forme bilineari e applicazioni

Iniziamo questo capitolo segnalando che, a differenza dei precedenti capitoli, la teoria dipende in modo sostanziale dal campo sul quale si lavora. In particolare, parti di questo capitolo funzionano soltanto nel caso $K = \mathbf{R}$, o $K = \mathbf{C}$.

1. Il prodotto scalare standard in \mathbb{R}^n

Sia $(x_1,x_2)\in \mathbf{R}^2$ un vettore. Allora la distanza tra il punto (x_1,x_2) e l'origine è $\sqrt{x_1^2+x_2^2}$. Similmente (applicando adesso il teorema di Pitagora due volte), troviamo che il punto $(x_1,x_2,x_3)\in \mathbf{R}^3$ ha distanza $\sqrt{x_1^2+x_2^2+x_3^2}$ dall'origine. Possiamo quindi definire la lunghezza di un vettore $(x_1,\ldots,x_n)\in \mathbf{R}^n$ come

$$\sqrt{x_1^2 + x_2^2 + \dots + x_n^2}$$

Prendiamo ora due vettori $v = (x_1, x_2)$ e $w = (y_1, y_2)$. Consideriamo il triangolo i cui lati sono formati da v e w. Allora troviamo che i tre lati hanno lunghezza

$$a = \sqrt{x_1^2 + x_2^2}, b = \sqrt{y_1^2 + y_2^2}, c = \sqrt{(x_1 - y_1)^2 + (x_2 - y_2)^2}.$$

Se α è l'angolo tra v e w troviamo, con il *Teorema del coseno*, che

$$c^2 = a^2 + b^2 - 2ab\cos(\alpha).$$

Adesso

$$c^{2} - a^{2} - b^{2} = (x_{1} - y_{1})^{2} + (x_{2} - y_{2})^{2} - (x_{1}^{2} + x_{2}^{2}) - (y_{1}^{2} + y_{2}^{2}) = -(2x_{1}y_{1} + 2x_{2}y_{2}).$$

Quindi

$$\cos(\alpha) = \frac{x_1 y_1 + x_2 y_2}{ab}.$$

Similmente troviamo col Teorema del coseno che per $(x_1,x_2,x_3),(y_1,y_2,y_3)\in \mathbf{R}^3$ vale

$$\cos(\alpha) = \frac{x_1 y_1 + x_2 y_2 + x_3 y_3}{ab}$$

DEFINIZIONE 7.1. Il prodotto scalare standard su ${f R}^n$ è la funzione ${f R}^n imes {f R}^n o {f R}$ data da

$$v \cdot w = x_1 y_1 + x_2 y_2 + \dots + x_n y_n,$$

dove $v = (x_1, ..., x_n)$ e $w = (y_1, ..., y_n)$.

La lunghezza di un vettore v, scritto ||v||, è $\sqrt{v \cdot v} = \sqrt{x_1^2 + x_2^2 + \dots + x_n^2}$.

Quindi in ${\bf R}^2$ ed ${\bf R}^3$ abbiamo che l'angolo α tra ve wsoddisfa

$$\cos(\alpha) = \frac{v \cdot w}{\|v\| \|w\|}$$

(Si nota che ci sono due angoli α, β tra i vettori v e w che soddisfano $\cos(\alpha) = \cos(\beta)$.)

Proposizione 7.2. Siano $u, v, w \in \mathbb{R}^n$, $\lambda \in \mathbb{R}$ allora

- (1) Se per ogni $u \in \mathbf{R}^n$ abbiamo che $u \cdot v = 0$ allora $v = \overrightarrow{0}$.
- (2) $u \cdot u \ge 0$. Inoltre se $u \cdot u = 0$ allora $u = \overrightarrow{0}$. (Definito positivo)

(3) $u \cdot v = v \cdot u$. (Simmetrico)

(4)
$$(u + \lambda v) \cdot w = u \cdot w + \lambda v \cdot w \ e \ u \cdot (v + \lambda w) = u \cdot v + \lambda u \cdot w.$$
 (Bilinearità)

DIMOSTRAZIONE. Sia $v = (y_1, \dots, y_n)$. Dal fatto che per $u = e_i$ abbiamo $u \cdot v = 0$ e, contemporaneamente $u \cdot v = y_i$, segue che $y_i = 0$ per ogni i.

Se
$$u = (x_1, \ldots, x_n)$$
 allora

$$u \cdot u = x_1^2 + x_2^2 + \dots + x_n^2$$

Quindi $u\cdot u$ è non-negativo perché è una somma di quadrati. Se $u\cdot u=0$ allora $x_i^2 = 0$ per ogni $i \in u = \overrightarrow{0}$.

La terza e la quarta properietà sono conseguenza della definizione ed alcuni semplici calcoli.

Proposizione 7.3. $Per \ v \in \mathbf{R}^n$, $\lambda \in \mathbf{R}$

- (1) $\|\lambda v\| = |\lambda| \|v\|$.
- (2) $||v|| \geq 0$
- (3) $||v|| \neq 0 \ per \ ogni \ v \neq 0.$

DIMOSTRAZIONE. Se $v=(x_1,\ldots,x_n)$ allora $\lambda v=(\lambda x_1,\ldots,\lambda x_n)$. La prima properietà segue da

$$\begin{aligned} \|\lambda v\| &= \sqrt{\sum (\lambda x_i)^2} \\ &= \sqrt{\lambda^2 \sum x_i^2} \\ &= \sqrt{\lambda^2} \sqrt{\sum x_i^2} \\ &= \|\lambda\| \|v\| \end{aligned}$$

La seconde e la terza properietà seguono dalla proposizione precedente e dal fatto che $||v|| = \sqrt{v \cdot v}$.

Proposizione 7.4. Per $u, v \in \mathbb{R}^n$ abbiamo le seguenti uguaglianze.

- (1) $||u+v||^2 = ||u||^2 + ||v||^2 + 2(u \cdot v).$ (2) $||u+v||^2 + ||u-v||^2 = 2||u||^2 + 2||v||^2.$

DIMOSTRAZIONE. La prima uguaglianza segue da

$$||u + v||^2 = (u + v) \cdot (u + v) = u \cdot (u + v) + v \cdot (u + v)$$

$$= u \cdot u + u \cdot v + v \cdot u + v \cdot v$$

$$= u \cdot u + 2(u \cdot v) + v \cdot v$$

$$= ||u||^2 + ||v||^2 + 2(u \cdot v)$$

La seconda uguaglianza segue da

$$||u+v||^2 + ||u-v||^2 = ((u+v) \cdot (u+v)) + ((u-v) \cdot (u-v))$$

$$= u \cdot u + 2(u \cdot v) + v \cdot v + u \cdot u - 2(u \cdot v) + v \cdot v$$

$$= 2(u \cdot u) + 2(v \cdot v)$$

$$= 2||u||^2 + 2||v||^2$$

Proposizione 7.5 (Cauchy-Schwarz). Abbiamo

$$|(v \cdot w)| < ||v|| ||w||$$

DIMOSTRAZIONE. Se $\psi=\overrightarrow{0}$ non c'è nulla da mostrare. Assumiamo che $w\neq \overrightarrow{0}$. Per ogni $\lambda\in \mathbf{R}.$

$$0 \le (v - \lambda w) \cdot (v - \lambda w) = v \cdot v - 2\lambda v \cdot w + \lambda^2 w \cdot w$$

Consideriamo ora $\lambda = \frac{v \cdot w}{w \cdot w}$ trovando

$$0 \leq v \cdot v - 2\frac{(v \cdot w)^2}{(w \cdot w)} + \frac{(v \cdot w)^2}{w \cdot w}$$

Quindi

$$0 \le v \cdot v - \frac{(v \cdot w)^2}{(w \cdot w)}$$

е

$$(v \cdot w)^2 \le ||v||^2 ||w||^2.$$

Prendendo la radice quadrata otteniamo la disuguaglianza cercata.

OSSERVAZIONE 7.6. Si ottiene quindi che per due vettori $v, w \in \mathbf{R}^n$ possiamo definire l'angolo tra v e w come il numero α tale che $\cos(\alpha) = \frac{(v \cdot w)}{\|v\| \|w\|}$. Questa osservazione ci permette di estendere il concetto di angolo ad un qualsiasi spazio vettoriale dotato di prodotto scalare.

ESEMPIO 7.7. Siano $v=(1,1,1), w=(1,2,2)\in \mathbf{R}^3$. Allora $v\cdot w=5,\ v\cdot v=3, w\cdot w=9$. Quindi $\cos(\alpha)=\frac{5}{\sqrt{3}\cdot\sqrt{9}}=\frac{5}{9}\sqrt{3}$.

PROPOSIZIONE 7.8 (Disuguaglianza triangolare). $Per \ v, w \in \mathbb{R}^n$ abbiamo

$$||v + w|| \le ||v|| + ||w||$$

DIMOSTRAZIONE. Dalla Proposizione 7.4 segue che

$$||v + w||^2 = ||v||^2 + 2(v \cdot w) + ||w||^2$$

Il lato destro è maggiorato da

$$||v||^2 + 2|(v \cdot w)| + ||w||^2$$
.

Con Cauchy-Schwarz troviamo che è al massimo

$$||v||^2 + 2||v|||w|| + ||w||^2 = (||v|| + ||w||)^2.$$

Quindi

$$(\|v+w\|)^2 \le (\|v\|+\|w\|)^2.$$

Per concludere la dimostrazione è quindi sufficiente considerare la radice quadrata per entrambi i membri. $\hfill\Box$

Definizione 7.9. La distanza tra u e v è definita da

$$d(u, v) = ||u - v||$$

Proposizione 7.10.

(1)
$$d(u, v) \ge 0$$

(2) d(u, v) > 0 se $u \neq v$.

(3)
$$d(u, w) \le d(u, v) + d(v, w)$$
.

DIMOSTRAZIONE. Le prime due properietà sono una conseguenza di

$$d(u, v) = ||u - v||$$

che è sempre non-negativo, ed è uguale a zero se e solo se $u-v=\overrightarrow{0}$, quindi se e solo se u=v.

Per la terza properietà utilizziamo che

$$d(u, w) = ||u - w|| = ||(u - v) + (v - w)|| \le ||(u - v)|| + ||(v - w)|| = d(u, v) + d(v, w)$$

2. Forme bilineari simmetriche

In questa sezione considereremo K un campo qualsiasi.

DEFINIZIONE 7.11. Sia V uno spazio vettoriale. Una forma bilineare è una funzione $g: V \times V \to K$ tale che per ogni $w \in V$, le funzioni $f_i: V \to K$ con $f_1(v) = g(v, w)$ e $f_2(v) = g(w, v)$ siano entrambe lineari.

La forma g è simmetrica se per ogni $v, w \in V$ abbiamo g(v, w) = g(w, v).

Se V è uno spazio vettoriale di dimensione finita, g una forma bilineare e $B = \{v_1, \ldots, v_n\}$ è una base di V, possiamo allora associare una matrice a g, che determina g.

Siano $v, w \in V$ due vettori e consideriamo le loro coordinate rispetto alla base B. Quindi $v = \sum x_i v_i$ e $w = \sum y_j v_j$, con $x_i, y_j \in K$. Allora troviamo che

$$g(v,w) = g\left(\sum_{i=1}^{n} x_i v_i, \sum_{j=1}^{n} y_j v_j\right) = \sum_{i=1}^{n} x_i g(v_i, y_j v_j) = \sum_{i=1}^{n} \sum_{j=1}^{n} x_i y_j g(v_i, v_j)$$

Quindi g è completamente determinata da $g(v_i, v_j)$. Sia adesso A la matrice $n \times n$ tale che $a_{ij} = (g(v_i, v_j))$. Allora chiamiamo A la martrice di g rispetto a B. Troviamo che

$$g(v, w) = \varphi_B(v)^T A \varphi_B(w).$$

Viceversa, abbiamo che ogni matrice $A \in M_{n \times n}(K)$ definisce una forma bilineare

$$(v,w) \mapsto \varphi_B(v)^T A \varphi_B(w).$$

Quindi le forme bilineari su V corrispondono alle matrici $n \times n$, dove $n = \dim V$. Ricordiamo che una matrice C è simmetrica se $C^T = C$.

Lemma 7.12. La matrice A associata alla forma bilineare g è simmetrica se e solo se g è simmetrica.

DIMOSTRAZIONE. Se g è simmetrica allora $g(v_i, v_i) = g(v_i, v_i)$. Allora

$$(A^T)_{ij} = A_{ji} = g(v_j, v_i) = g(v_i, v_j) = A_{ij}.$$

Quindi A è simmetrica.

Se A è simmetrica allora

$$g(v, w) = g(v, w)^{T}$$

$$= (\varphi_{B}(v)^{T} A \varphi_{B}(w))^{T}$$

$$= \varphi_{B}(w)^{T} A^{T} (\varphi(v)^{T})^{T}$$

$$= \varphi_{B}(w)^{T} A \varphi_{B}(v)$$

$$= g(v, w)$$

(La prima uguaglianza è conseguenza del fatto che per una matrice 1×1 abbiamo $M^T = M$. Per la terza uguaglianza utilizziamo che $(BC)^T = C^T B^T$. Per la quarta utilizziamo che $(B^T)^T = B$ ed il fatto che A è simmetrica.)

Quindi
$$g$$
 è simmetrica.

Lemma 7.13. Sia g una forma bilineare, A la matrice rispetto alla base B e A' rispetto ad una base B'. Allora

$$A' = Q^T A Q$$

$$con Q = T_{B'}^B$$

DIMOSTRAZIONE.

$$g(v, w) = \varphi_B(v)^T A \varphi_B(w) = (T_{B'}^B \varphi_{B'}(v))^T A (T_{B'}^B \varphi_{B'}(v)) =$$

= $(Q \varphi_{B'}(v))^T A Q \varphi_{B'}(v) = \varphi_{B'}(v)^T Q^T A Q \varphi_{B'}(v).$

DEFINIZIONE 7.14. Sia g una forma bilineare simmetrica su uno spazio vettoriale V. Il nucleo di g è l'insieme

$$\ker(g) = \{ v \in V \mid g(v, w) = 0 \text{ per ogni } w \in V \}.$$

Un forma bilineare simmetrica g su V si dice non degenere se $\ker(g) = \overrightarrow{0}$, altrimenti si dice degenere.

OSSERVAZIONE 7.15. Sia $g:V\times V\to K$ una forma bilineare simmetrica. Sia W un sottospazio vettoriale di V tale che $V=\ker(g)\oplus W$. Adesso si può mostrare che la restrizione di g a $W\times W$ definisce una forma bilineare simmetrica, che è non degenere.

OSSERVAZIONE 7.16. Sia $I = \{v \in V \mid g(v,v) = 0\}$, allora I consiste dei vettori isotropi. Ovviamente abbiamo che $\ker(g) \subset I$. In generale I non è un sottospazio vettoriale.

Nel caso che non ci sono vettori isotropi, quindi quando I è $\{\overrightarrow{0}\}$, allora troviamo che $\ker(g) = \{\overrightarrow{0}\}$ e che g è nondegnere.

Lemma 7.17. Sia g una forma bilineare simmetrica su uno spazio finitamente generato V, A la matrice di g rispetto ad una base B. Allora g è non degenere se e solo se $\det A \neq 0$.

DIMOSTRAZIONE. Se $\det(A) = 0$ allora le colonne di A sono linearmente dipendenti. Quindi esiste un $v \neq \overrightarrow{0}$ tale che $A \cdot \varphi_B(v) = \overrightarrow{0}$. Quindi $g(v, w) = g(w, v) = \varphi_B(w)^T A \varphi_B(v) = \varphi_B(w)^T \overrightarrow{0} = \overrightarrow{0}$.

Assumiamo adesso che $\det(A) \neq 0$. Sia $v \in V, v \neq 0$. Allora esiste un i tale che $\varphi_B(v)_i \neq 0$. Sia w tale che $\varphi_B(w) = A^{-1}e_i$. Allora

$$g(v, w) = \varphi_B(v)^T A \varphi_B(w) = \varphi_B(v) \cdot e_i = \varphi_B(v)_i \neq 0$$

Quindi $v \notin \ker(q)$.

DEFINIZIONE 7.18. Sia V uno spazio vettoriale e $g:V\times V\to K$ una forma bilineare simmetrica non-degenere. Due vettori $u,v\in V$ si dicono ortogonali se g(u,v)=0. Due sottospazi $U,W\subseteq V$ si dicono ortogonali se g(u,w)=0 per ogni $u\in U$ e $w\in W$.

Dato un sottoinsieme S di V definiamo il suo ortogonale come

$$S^{\perp} = \{ v \in V \mid g(v, w) = 0, \ \forall w \in S \}.$$

Proposizione 7.19. Sia V uno spazio vettoriale, g una forma bilineare simmetrica, S un sottoinsieme di V. Allora:

- (1) S^{\perp} è un sottospazio vettoriale di V,
- (2) $S^{\perp} = \operatorname{span}(S)^{\perp}$.
- (3) $S \subset \operatorname{span}(S) \subset (S^{\perp})^{\perp}$.

DIMOSTRAZIONE. Per il primo punto notiamo che se $g(v_1, w) = 0$ per ogni $w \in S$ e $g(v_2, w) = 0$ per ogni $w \in S$ allora per ogni $w \in S$ abbiamo che

$$g(v_1 + \lambda v_2, w) = g(v_1, w) + \lambda g(v_2, w) = 0.$$

Quindi se $v_1, v_2 \in S^{\perp}$ allora $v_1 + \lambda v_2 \in S^{\perp}$. Inoltre $\overrightarrow{0} \in S^{\perp}$.

Per il secondo punto notiamo che per ogni coppia di insiemi S, T tali che $S \subset T$ abbiamo $T^{\perp} \subset S^{\perp}$. Quindi span $(S)^{\perp} \subset S^{\perp}$. Sia $v \in S^{\perp}$. Sia $w \in \text{span}(S)$. Allora esistono $w_1, \ldots, w_k \in S$, $\lambda_1, \ldots, \lambda_k \in K$ tali che $w = \lambda_1 w_1 + \cdots + \lambda_k w_k$. Allora

$$g(v,w) = g\left(v, \sum_{i=1}^{k} \lambda_i w_i\right) = \sum_{i=1}^{k} \lambda_i g(v, w_i) = 0.$$

Quindi $v \in \operatorname{span}(S)^{\perp}$.

Il terzo punto viene lasciato come esercizio per il lettore.

ESEMPIO 7.20. Sia $W = \text{span}((1,2,3,0),(0,1,2,4)) \subset \mathbf{R}^4$. Allora W^{\perp} consiste di tutti i vettori che sono ortogonali sia a (1,2,3,0), che a (0,1,2,4). Quindi

$$W^{\perp} = \{(x_1, x_2, x_3, x_4) \in \mathbf{R}^4 \mid x_1 + 2x_2 + 3x_3 = x_2 + 2x_3 + 4x_4 = 0\}.$$

Quindi $W^{\perp} = \operatorname{Sol}(A, \overrightarrow{0})$, dove

$$A = \begin{pmatrix} 1 & 2 & 3 & 0 \\ 0 & 1 & 2 & 4 \end{pmatrix}.$$

Lemma 7.21. Sia V uno spazio vettoriale e W un sottospazio di V. Allora abbiamo che $W \cap W^{\perp}$ è un sottospazio di V.

DIMOSTRAZIONE. Abbiamo dimostrato nella precedente proposizione che W^{\perp} è un sottospazio vettoriale di V, quindi otteniamo il risultato dalle proprietà dei sottospazi vettoriali.

Lemma 7.22. Sia g una forma bilineare simmetrica non-degenere su uno spazio vettoriale V di dimensione finita. Allora per ogni sottospazio W

$$\dim W + \dim W^{\perp} = \dim V$$

DIMOSTRAZIONE. Dopo la scelta di una base B di V possiamo identificare W con la sua immagine tramite φ_B , e il suo sottospazio ortogonale è l'immagine di W^{\perp} . È quindi sufficiente mostrare il risultato per $V=K^n$. Sia A la matrice di g. Dal fatto che g è non degenere segue che A sia invertibile.

Sia $S = \{w_1, \dots, w_k\}$ una base di W. Sia B la matrice le cui colonne sono i vettori di S. Allora un vettore v è in $W^{\perp} = S^{\perp}$ se

$$w_i^T A v = \overrightarrow{0}$$

per $i = 1, \ldots, k$. Questo succede se e solo se

$$(B^T A)v = \overrightarrow{0}.$$

Quindi $S^{\perp}=\mathrm{Sol}(B^TA,\overrightarrow{0}).$ Quando si moltiplicano matrici il rango rimane uguale o si abbassa, quindi

$$\operatorname{rg}(B^T) \geq \operatorname{rg}(B^T A) \geq \operatorname{rg}(B^T A A^{-1}) = \operatorname{rg}(B).$$

Risulta quindi che rg $B^T A = \operatorname{rg} B^T = k$, e dim $W^{\perp} = \dim \operatorname{Sol}(B^T A, \overrightarrow{0}) = n - k$. \square

ESEMPIO 7.23. Se $v\in W\cap W^\perp$ allora g(v,v)=0. Quindi se per ogni $v\in V,v\neq\overrightarrow{0}$ vale che $g(v,v)\neq0$ allora troviamo per ogni $W\subset V$ che

$$V = W \oplus W^{\perp}$$

Per esempio nel caso in cui g sia il prodotto scalare standard su \mathbf{R}^n abbiamo che $\mathbf{R}^n = W \oplus W^{\perp}$. In quel caso abbiamo inoltre che $W \subset (W^{\perp})^{\perp}$ e dim $W = \dim(W^{\perp})^{\perp}$, quindi $W = (W^{\perp})^{\perp}$.

Se invece prendiamo

$$q((x_1, y_1, z_1, t_1), (x_2, y_2, z_2, t_2) = x_1x_2 + y_1y_2 + z_1z_2 - t_1t_2$$

allora g((0,0,1,1),(0,0,1,1))=0 e quindi abbiamo che per $W=\mathrm{span}((0,0,1,1))$ vale $W\subset W^\perp.$

3. Forme bilineari simmetriche reali

Per questa sezione considereremo $K={\bf R}$. Sia $g:V\times V\to {\bf R}$ una forma bilineare simmetrica.

DEFINIZIONE 7.24. Sia q una forma bilineare simmetrica. Allora

- (1) $g \in definita positiva$ se per ogni $v \in V$ con $v \neq \overrightarrow{0}$ abbiamo g(v,v) > 0.
- (2) $g \in semidefinita positiva se per ogni <math>v \in V$ abbiamo $g(v, v) \ge 0$.
- (3) $g \in definita negativa$ se per ogni $v \in V$ con $v \neq \overrightarrow{0}$ abbiamo g(v, v) < 0.
- (4) $g \in semidefinita negativa se per ogni <math>v \in V$ abbiamo $g(v, v) \leq 0$.
- (5) $g \in indefinita$ se esistono $v, w \in V$ con g(v, v) < 0 e g(w, w) > 0.

Esempio 7.25. Il prodotto scalare standard è definito positivo.

Invece se $g: \mathbf{R}^4 \times \mathbf{R}^4 \to \mathbf{R}$ è definito da $x_1y_1 + x_2y_2 + x_3y_3 - x_4y_4$, allora $g(e_1, e_1) = 1$ e $g(e_4, e_4) = -1$, ed è quindi indefinito.

DEFINIZIONE 7.26. Una forma bilineare simmetrica definita positiva è anche chiamata *prodotto scalare*, e verrà denotato con la stessa notazione del prodotto scalare standard, chiarendo ogni volta il contesto.

Uno spazio vettoriale v provvisto di un prodotto scalare. In questo caso è possibile definire la v provvisto di un vettore come

$$||v|| = \sqrt{g(v,v)}.$$

ESEMPIO 7.27. Siano p e q due funzioni a coefficienti reali, continue nell'intervallo [0,1], allora si ha che

$$g(p,q) = \int_0^1 p(x)q(x)dx,$$

è un prodotto scalare definito positivo.

OSSERVAZIONE 7.28. Per uno spazio vettoriale metrico valgono facilmente le Proposizioni 7.2, 7.3, 7.4, 7.5, 7.8 e 7.10.

4. Proiezione, riflessioni e metodo di Gram-Schmidt

In questa sezione considereremo $K={\bf R}.$ I risultati di questa sezione valgono per prodotti scalari.

Iniziamo con alcune considerazioni preliminari. Dato uno spazio vettoriale V, se possiamo scrivere $V=U\oplus W$, allora possiamo ottenere due applicazioni lineari abbastanza semplici indotte da questa costruzione. Sia $v\in V$, allora v può essere scritto in modo unico come v=u+w, con $u\in U$ e $w\in W$. Abbiamo quindi le due seguenti applicazioni lineari.

- la proiezione di V su W lungo U, definita da $p_W(v) = w$.
- la riflessione di V rispetto a W in direzione U, definita dal $r_W(v) = w u$

È facile dimostrare che queste due applicazioni sono lineari.

Esempio 7.29. Iniziamo con un esempio 2-dimesionale. Sia $V = \mathbb{R}^2$ e sia

$$B = \left\{ v_1 = \begin{pmatrix} 1 \\ -1 \end{pmatrix}, v_2 = \begin{pmatrix} 1 \\ 2 \end{pmatrix} \right\}$$

una base di \mathbb{R}^2 .

Oramai sappiamo benissimo che un qualsiasi vettore di \mathbb{R}^2 si scrive univocamente come combinazione lineare di v_1 e v_2 . Consideriamo ora le applicazioni lineari di proiezione e riflessione su v_1 nella direzione v_2 . In particolare, per ogni $v=av_1+bv_2$ abbiamo

$$p_{v_1}(v) = av_1$$
 e $r_{v_1}(v) = av_1 - bv_2$.

Inoltre, nella base ${\cal B}$ le matrici di queste applicazioni lineari sono molto semplici da calcolare

$$M_B^B(p_{v_1}) = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & 0 \end{pmatrix}$$
 e $M_B^B(r_{v_1}) = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & -1 \end{pmatrix}$.

Qual è l'unico problema? Il fatto che sia spesso difficile scrivere un vettore in una base qualsiasi.

Nel resto della sezione cercheremo di raffinare questa costruzione scegliendo in modo opportuno gli spazi W e U, in modo che la proiezione e la riflessione siano collegate al concetto di prodotto scalare e vedremo come per alcune basi particolari il prodotto scalare ci aiuti a scrivere i vettori nel modo più intelligente possibile.

Proposizione 7.30. Sia V uno spazio vettoriale e W un sottospazio di V. Allora $V=W\oplus W^{\perp}$.

DIMOSTRAZIONE. Sappiamo che dim $W+\dim W^{\perp}=\dim V$ (Lemma 7.22). Quindi basta mostrare che W e W^{\perp} sono in somma diretta. Se $w\in W\cap W^{\perp}$ allora $w\cdot w=0$, dato che possiamo considerare il primo $w\in W$ ed il secondo $w\in W^{\perp}$. Ma avendo scelto un prodotto scalare ciò è possibile se e solo se $w=\overrightarrow{0}$. Quindi $W\cap W^{\perp}=\{\overrightarrow{0}\}$.

Possiamo quindi scrivere ogni vettore v in modo unico come w+w', con $w \in W$ e $w' \in W^{\perp}$. Troviamo automaticamente una funzione di proiezione $p_W : V \to W$ con $p_W(v) = w$. La proiezione avviene nella direzione di W^{\perp} e per questo viene chiamata proiezione ortogonale.

Lemma 7.31. La funzione p_W è lineare.

DIMOSTRAZIONE. Siano $v_1 = w_1 + w_1'$ e $v_2 = w_2 + w_2'$, con $w_i \in W$ e $w_i' \in W^{\perp}$. Allora $v_1 + \lambda v_2 = (w_1 + \lambda w_2) + (w_1' + \lambda w_2')$. Dal fatto che W e W^{\perp} sono spazi vettoriali segue che $w_1 + \lambda w_2 \in W$ e $w_1' + \lambda w_2' \in W^{\perp}$. Quindi

$$p_W(v_1 + \lambda v_2) = w_1 + \lambda w_2 = p_W(v_1) + \lambda p_W(v_2)$$

OSSERVAZIONE 7.32. Nel caso in cui $V = \mathbf{R}^n$ e g è il prodotto scalare standard, si può calcolare la matrice di p_W rispetto alla base canonica di \mathbf{R}^n nel seguente modo.

Sia $\{v_1, \ldots, v_k\}$ una base del sottospazio W di \mathbf{R}^n . Sia A la matrice con v_1, \ldots, v_k come colonne. Allora per $v \in V$ vogliamo trovare $x = (x_1, \ldots, x_k) \in \mathbf{R}^k$ tale che $p_W(v) = x_1v_1 + \cdots + x_kv_k =: w$.

Quindi w=Ax e $v-w\in W^{\perp}$. In particolare $A^T(v-w)=\overrightarrow{0}$. Quindi $A^Tv=A^Tw=A^TAx$. Allora, se A^TA è invertibile allora $x=(A^TA)^{-1}A^Tv$ e

$$w = Ax = A(A^T A)^{-1} A^T v.$$

Quindi la matrice di p_W rispetto alla base canonica è

$$A(A^TA)^{-1}A^T$$

(Si può mostrare che A^TA è invertibile se e solo le colonne di A sono linearmente indipendenti.)

In certi casi possiamo trovare delle semplificazioni della formula. Il nostro prossimo obiettivo sarà quello di spiegare un procedimento che dia una base per Vtale che A^TA sia una matrice diagonale. In questo caso $(A^TA)^{-1}$ è facile da determinare.

Possiamo inoltre determinare una base tale che $A^TA = I_k$. In qual caso troviamo che $p_W(v) = AA^Tv$.

OSSERVAZIONE 7.33. Un altro modo per ottenere la matrice di p_W è il seguente. Data una base $\{v_1,\ldots,v_k\}$ di W, sia A la matrice con v_1,\ldots,v_k come colonne, allora W^{\perp} è $\mathrm{Sol}(A^T,\overrightarrow{0})$. Quindi basta trovare una base $\{v_{k+1},\ldots,v_n\}$ per $\mathrm{Sol}(A^T,\overrightarrow{0})$. Dal fatto che $W\oplus W^{\perp}=V$ segue che $B=\{v_1,\ldots,v_n\}$ sia una base di V. Sia Q la matrice le cui colonne sono i vettori v_i . Allora $p_w(v_i)=v_i$ per $i\leq k$ (dato che i v_i sono in W) e $p_W(v_i)=\overrightarrow{0}$ per $i\geq k+1$. Quindi

$$A = M_{\mathcal{E}}^{\mathcal{E}}(p_W) = Q\left(\begin{array}{c|c} I_k & 0 \\ \hline 0 & 0 \end{array}\right) Q^{-1}.$$

DEFINIZIONE 7.34. Sia V uno spazio vettoriale. Una base $B = \{v_1, \ldots, v_n\}$ è detta ortogonale se per ogni i, j con $i \neq j$ abbiamo $v_i \cdot v_j = 0$. Una base ortogonale è detta ortonormale se $v_i \cdot v_i = 1$ per ogni i.

OSSERVAZIONE 7.35. Le basi ortogonali sono spesso utili nelle applicazioni. Per esempio sia $\{v_1, \ldots, v_n\}$ una base di \mathbf{R}^n . Allora, per scrivere v come combinazione lineare, dobbiamo scrivere $v = \sum \lambda_i v_i$ e quindi dobbiamo determinare $\mathrm{Sol}(A, v)$, dove la matrice A ha i vettori v_i come colonne.

Se invece $B = \{v_1, \dots, v_n\}$ è una base ortogonale possiamo trovare $\varphi_B(v)$ in modo molto più semplice. Scriviamo $v = \sum \lambda_i v_i$. Allora $v \cdot v_j$ è facile da calcolare. Abbiamo infatti che

$$v \cdot v_j = \left(\sum \lambda_i v_i\right) \cdot v_j = \sum \lambda_i (v_i \cdot v_j) = \lambda_j v_j \cdot v_j.$$

Quindi

$$\lambda_j = \frac{v \cdot v_j}{v_i \cdot v_j}.$$

ESEMPIO 7.36. La base $\{(2,1),(-1,2)\}$ è una base ortogonale di \mathbf{R}^2 . Se vogliamo scrivere (5,3) come combinazione lineare dei due vettori troviamo che $\lambda_1 \frac{(5,3)\cdot(2,1)}{(2,1)\cdot(2,1)} = \frac{13}{5}$ e $\lambda_2 = \frac{(5,3)\cdot(-1,2)}{(-1,2)\cdot(-1,2)} = \frac{1}{5}$.

$$(5,3) = \frac{13}{5}(2,1) + \frac{1}{5}(-1,2).$$

PROPOSIZIONE 7.37 (Metodo di Gram-Schmidt). Sia $\{v_1, \ldots, v_n\}$ una base di un spazio vettoriale. Allora

$$w_i = v_i - \sum_{k=1}^{i-1} \frac{w_k \cdot v_i}{w_k \cdot w_k} w_k$$

è una base ortogonale di W.

DIMOSTRAZIONE. Siano $W_i = \operatorname{span}(v_1, \dots, v_i)$. Mostriamo adesso che per ogni i l'insieme $\{w_1, \dots, w_i\}$ è una base di W_i .

Lo facciamo con induzione su i. Per i=1 abbiamo che $v_1 \neq \overrightarrow{0}$ e che $w_1=v_1$, quindi non c'è nulla da mostrare.

Per l'induzione assumiamo che $(w_1, \dots w_{i-1})$ è una base ortogonale per W_{i-1} . Sia A la matrice con w_1, \dots, w_{i-1} come colonne. Allora la proiezione ortogonale di v_i su W_{i-1} è

$$P_{(W_i)}(v_i) = A(A^T A)^{-1} A^T v_i.$$

La matrice $A^T v_i$ è una matrice $(i-1) \times 1$ con entrate $(A^T v_i)_j = (w_j \cdot v_i)$. La matrice $(A^T A)$ è la matrice formata da tutti i prodotti $w_i \cdot w_j$. Dal fatto che la base

sia ortogonale troviamo che la matrice è diagonale con $(w_j \cdot w_j)$ sulla diagonale. Quindi $((A^TA)^{-1}A^Tv_i))_j = \frac{w_j \cdot v_i}{w_j \cdot w_j}$ e

$$P_{W_{i-1}}(v_i) = \sum_{k=1}^{i-1} \frac{w_k \cdot v_i}{w_k \cdot w_k} w_k.$$

Quindi $w_i = v_i - P_{W_{i-1}}(v_i) \in W_{i-1}^{\perp}$. Usando induzione, troviamo che l'insieme $\{w_1, \ldots, w_i\}$ è un insieme ortogonale. Da mostrare è che una base di W_i . Chiaramente ogni w_k è una combinazione di v_1, \ldots, v_k , e quindi $\mathrm{span}\{w_1, \ldots, w_i\} \subset W_i$. Dal fatto che dim $W_i = i$ segue che basta mostrare che $\{w_1, \ldots, w_i\}$ è linearmente indipendente.

Se w_i fosse $\overrightarrow{0}$ allora $v_i = P_{W_{i-1}}(v_i) \in W_{i-1}$. Dal fatto che (v_1, \ldots, v_{i-1}) è una base di $V_{i-1} = W_{i-1}$ seguirebbe che $\{v_1, \ldots, v_i\}$ è linearmente dipendente, una contraddizione col fatto che (v_1, \ldots, v_n) è una base di V. Quindi $w_i \neq \overrightarrow{0}$. Adesso prendiamo $\lambda_1, \ldots, \lambda_i$ tali che

$$\sum_{k=1}^{i} \lambda_k w_k = \overrightarrow{0}.$$

Per $j \in \{1, ..., i\}$ prendiamo il prodotto scalare con w_i . Otteniamo

$$0 = \overrightarrow{0} \cdot w_j = \left(\sum_{k=1}^i \lambda_k w_k\right) \cdot w_j = \sum_{k=1}^i \lambda_k (w_k \cdot w_j) = \lambda_j (w_j \cdot w_j)$$

Dal fatto che $w_j \neq \overrightarrow{0}$ segue che $w_j \cdot w_j \neq 0$ e $\lambda_j = 0$. Quindi $\{w_1, \dots, w_j\}$ sono linearmente indipendente.

ESEMPIO 7.38. La proiezione ortogonale soddisfa $P_W|_W=\mathrm{id}_W$ e $P_W|_{W^\perp}=0$. Quindi $p_W(p_W(v))=p_W(v)$.

La riflessione in W è definita da $R_W(v)=2P_W(v)-v$. Quindi $R_W|_W=\mathrm{id}_W$ e $R_W|_{W^\perp}=-\mathrm{id}_{W^\perp}$.

Quindi $R_W(R_W(v)) = v$:

$$\begin{array}{lll} R_W(R_W(v)) & = & R_W(2P_W(v)-v) \\ & = & 2(R_W(P_W(v)))-R_W(v) \\ & = & 2(2P_W(P_W(v))-P_W(v))-(2P_W(v)-v) \\ & = & 2(2P_W(v)-P_W(v))-2(P_W(v))+w \\ & = & 2P_W(v)-2P_W(v)+w=w \end{array}$$

ESEMPIO 7.39. Sia $V = \operatorname{span}(x_1, x_2) \subset \mathbf{R}^2$. Allora

$$P_V(y_1, y_2) = \frac{(x_1, x_2) \cdot (y_1, y_2)}{x_1^2 + x_2^2} (x_1, x_2)$$

е

$$R_V(y_1, y_2) = 2 \frac{(x_1, x_2) \cdot (y_1, y_2)}{x_1^2 + x_2^2} (x_1, x_2) - (y_1, y_2)$$

5. Isometrie

Sia $f: \mathbf{R}^n \to \mathbf{R}^n$ un endomorfismo. Siamo adesso interessati agli endomorfismi che conservino properietà geometriche. In particolare, vogliamo che v e la sua immagine f(v) abbiano la stessa lunghezza e che per due vettori v, w il coseno dell'angolo tra v e w sia uguale al coseno dell'angolo tra f(v) e f(w). Questo equivale a chiedere che per ogni $v, w \in \mathbf{R}^n$

$$v \cdot w = f(v) \cdot f(w).$$

DEFINIZIONE 7.40. Un endomorfismo $f: \mathbb{R}^n \to \mathbb{R}^n$ è chiamato una isometria se per ogni $v, w \in \mathbf{R}^n$ abbiamo

$$v \cdot w = f(v) \cdot f(w).$$

Sia f un endomorfismo e A la sua matrice rispetto alla basa canonica. Allora f(v) = Av e troviamo che

$$v^T w = v \cdot w$$

$$f(v) \cdot f(w) = (f(v))^T f(w) = (Av)^T A w = v^T A^T A v = v^T (A^T A) w.$$

Quindi, se $A^TA = I_n$ allora f è un'isometria. Invece, se f è un'isometria troviamo che per e_i, e_j .

$$(I_n)_{i,j} = e_i \cdot e_j = e_i^T (A^T A) e_j = (A^T A)_{i,j}.$$

Otteniamo facilmente il seguente risultato.

PROPOSIZIONE 7.41. Sia $f: \mathbf{R}^n \to \mathbf{R}^n$ un endomorfismo. Allora $f \ \grave{e}$ una isometria se e solo se

$$M_{\mathcal{E}}^{\mathcal{E}}(f)^T M_{\mathcal{E}}^{\mathcal{E}}(f) = I_n$$

DEFINIZIONE 7.42. Una matrice $A \in M_{n \times n}(K)$ è chiamata ortogonale se $A^T =$ A^{-1} .

Quindi f è un'isometria se e solo se $M_{\mathcal{E}}^{\mathcal{E}}(f)$ è ortogonale.

Lemma 7.43. Le colonne di una matrice ortogonale formano una base ortonormale di \mathbb{R}^n

DIMOSTRAZIONE. Siano v_1, \ldots, v_n le colonne di A. Allora $v_i \cdot v_j = v_i^T v_j$ è l'entrata della matrice A^TA al posto (i,j). Dal fatto che $A^T=A^{-1}$ segue che $A^TA=A^{-1}A=I_n$. Quindi $v_i\cdot v_j=0$ per

 $i \neq j e v_i \cdot v_i = 1.$

LEMMA 7.44. Una matrice ortogonale A ha $det(A) \in \{-1, 1\}$.

DIMOSTRAZIONE. Sia A una matrice ortogonale. Allora

$$1 = \det(I_n) = \det(A^T A) = \det(A^T) \det(A) = \det(A)^2,$$

quindi $det(A) \in \{-1, 1\}.$

Esempio 7.45. Sia $A=\begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix}$ una matrice 2×2 ortogonale. Allora le colonne formano una base ortonormale. Quindi il vettore corrispondente alla prima colonna ha lunghezza 1 e quindi $a^2 + c^2 = 1$. In particolare esiste un $\varphi \in \mathbf{R}$ tale che $a = \cos(\varphi), c = \sin(\varphi).$

La seconda colonna dovrebbe essere ortogonale alla prima quindi $b\cos(\varphi)$ + $d\sin(\varphi) = 0$. Allora $d = r\cos(\varphi)$ e $b = -r\sin(\varphi)$. Per avere che (c,d) è un vettore di lunghezza 1 abbiamo bisogno che

$$1 = b^2 + d^2 = r^2(\sin(\varphi))^2 + r^2\cos(\varphi)^2 = r^2.$$

Quindi r = 1 oppure r = -1. Quindi se A è ortogonale allora

$$A = \begin{pmatrix} \cos(\varphi) & -\sin(\varphi) \\ \sin(\varphi) & \cos(\varphi) \end{pmatrix} \text{ oppure } A = \begin{pmatrix} \cos(\varphi) & \sin(\varphi) \\ \sin(\varphi) & -\cos(\varphi) \end{pmatrix}.$$

Adesso in entrambi i casi si può calcolare $A^T A$ e si trova che $A^T A = I_2$. Quindi queste matrici sono ortogonali.

Le matrici del primo tipo hanno determinante 1, quelle del secondo tipo hanno determinante -1. Quelle del primo tipo sono le rotazioni di angolo φ .

Il polinomio caratteristico delle matrici del secondo tipo è $t^2 - 1$. Quindi gli autovalori sono 1 e -1. La matrice è simmetrica. Nella prossima sezione mostreremo che i due autovettori sono ortogonali. Quindi A è la matrice di una riflessione ortogonale rispetto ad una retta ℓ . Un calcolo mostra che ℓ span($\cos(-\varphi/2)$, $\sin(-\varphi/2)$).

6. Teorema spettrale

Sia A una matrice $n \times n$ simmetrica reale, quindi una matrice associata ad una forma bilineare simmetrica. Enunciamo prima il seguente lemma preliminare che fa parte della dimostrazione del Teorema Spettrale.

Lemma 7.46. Il polinomio caratteristico di A è un prodotto di fattori lineari.

DIMOSTRAZIONE. Sappiamo che per ogni matrice reale il polinomio caratteristico associato è un prodotto di fattori lineari su C. Sia adesso $\lambda \in \mathbb{C}$ un autovalore di $A \in v \in \mathbb{C}^n$ un autovettore. Allora $Av = \lambda v$. Denotiamo con \overline{z} il coniugato complesso di z. Adesso abbiamo che

$$\overline{v}^T A v = \overline{v}^T \lambda v = \lambda (\overline{v}^T v)$$

e, utilizzando prima che $A = A^T$ e poi che $A = \overline{A}$,

$$\overline{v}^T A v = \overline{v}^T (A)^T v = \overline{v}^T \overline{(A)^T} v = \overline{(Av)^T} v = \overline{\lambda} \overline{v}^T v = \overline{\lambda} \overline{v}^T v.$$

Quindi troviamo che $\overline{\lambda} \overline{v}^T \cdot v = \lambda \overline{v}^T \cdot v$. Quindi $\overline{v}^T \cdot v = 0$ oppure $\lambda = \overline{\lambda}$. Nel secondo caso abbiamo che $\lambda \in \mathbf{R}$. Ci basta quindi escludere il primo caso.

Sia $v = (z_1, \dots, z_n)\mathbf{C}^n$ allora \overline{v}^T . $v = \sum_{i=1} \overline{z_i} z_i = \sum_{i=1}^n |z_i|^2$. Questa somma è zero se e solo se $z_i = 0$ per ogni i. Dal fatto che $v \neq \overline{0}$ segue che questo non sia il caso e $\lambda = \overline{\lambda}$. Quindi $\lambda \in \mathbf{R}$.

Teorema 7.47 (Teorema spettrale). L'endomorfismo di \mathbb{R}^n associato alla matrice A ha una base ortonormale di autovettori.

DIMOSTRAZIONE. Lo dimostriamo per induzione su n. Per n=1 non c'è nulla

Sia λ autovalore. Allora esiste un autovettore $v_1 \in \mathbf{R}^n$. Lo possiamo normalizzare in modo che $||v_1|| = 1$. Sia adesso $\{v_1, w_2, \dots, w_n\}$ una base di \mathbf{R}^n che contenga v_1 . Se applichiamo Gram-Schmidt troviamo una base ortonormale di \mathbb{R}^n $\{v_1, v_2, \ldots, v_n\}$ che contiene v_1 .

La matice Q^TQ contiene tutti i prodotti scalari $v_i \cdot v_j$. Essendo una base ortonormale troviamo $Q^TQ = I_n$. Quindi $Q^{-1} = Q^T$.

Adesso la matrice $B = Q^{-1}AQ$ è simile ad A. Inoltre $B^T = (Q^{-1}AQ)^T = (Q^TAQ)^T = Q^TA^T(Q^T)^T = Q^TAQ = Q^{-1}AQ = B$. Quindi B è simmetrica. La prima colonna di ${\cal B}$ è

$$Q^{-1}AQe_1 = Q^{-1}Av = Q^{-1}\lambda v = \lambda Q^{-1}v = \lambda e_1$$

Quindi la prima colonna contiene un elemento non zero al posto (1,1) ed il resto è zero. Usando che B è simmetrica implica che anche il resto della prima riga sia zero,

$$B = \begin{pmatrix} \lambda & 0 & \dots & 0 \\ \hline 0 & & & \\ \vdots & & A' & \\ 0 & & & \end{pmatrix}.$$

La matrice A' è una matrice simmetrica che quindi ammette una base ortonormale (per induzione) $\{v_2',\ldots,v_n'\}$, con $v_i'\in\mathbf{R}^{n-1}$. Adesso $\{e_1,(0,v_2'),(0,v_3'),\ldots,(0,v_n')\}$ è una base ortonormale di autovettori di B. Quindi la matrice Q' associata a

questa base è una matrice di autovettori. Otteniamo quindi una matrice ortogonale R = QQ' tale che R^TAR sia diagonale.

Esempio 7.48. La matrice

$$\begin{pmatrix} a & b \\ b & c \end{pmatrix}$$

ha polinomio caratteristico $t^2 - (a+c)t + ac - b^2$. Gli autovalori sono

$$\frac{a+c\pm\sqrt{(a+c)^2-4(ac-b^2)}}{2} = \frac{a+c\pm\sqrt{(a-c)^2+4b^2}}{2}$$

Se $a \neq c$ o $b \neq 0$ ci sono due autovalori reali. Nel caso $a = c, \, b = 0,$ la matrice è già diagonale.

Esempio 7.49. Si consideri la matrice

$$A = \begin{pmatrix} 1 & -1 & 2 \\ -1 & 1 & -2 \\ 2 & -2 & 4 \end{pmatrix}.$$

- (1) Determinare, se esiste, N ortogonale tale che $D=N^tAN$ sia diagonale.
- (2) Determinare, se esiste, P invertibile e non ortogonale tale che $D' = P^{-1}AP$ sia diagonale.

OSSERVAZIONE 7.50. Il teorema spettrale ci permette di studiare in modo semplificato le forme bilineari simmetriche su \mathbb{R}^n . In particolare la forma diagonale fornisce tutte le informazioni di positività per la forma bilineare.

Sia g una forma bilineare simmetrica, allora la sua matrice è una matrice simmetrica. Quindi esiste una base ortonormale di autovettori $\{v_1, \ldots, v_n\}$ di \mathbf{R}^n tale che

$$D = Q^{-1}AQ = Q^TAQ$$

è diagonale. Siano $\lambda_1, \ldots, \lambda_n$ gli autovalori associati agli autovettori $\{v_1, \ldots, v_n\}$. Considerando $v = \sum x_i v_i$, troviamo che $g(v, v) = \lambda_1 x_1^2 + \ldots + \lambda_n x_n^2$.

Possiamo facilmente concludere che g è semidefinita positiva se $\lambda_i \geq 0$ per ogni i, è definita positiva se per $\lambda_i > 0$ per ogni i. Similmente, sarà (semi)defininita negativa se soddisfa le condizioni $\lambda_i < 0$ ($\lambda_i \leq 0$) per ogni i.

Sarà una forma indefinita se esistono i, j tali che $\lambda_i < 0$ e $\lambda_j > 0$.

Esempio 7.51. Si consideri la matrice

$$B = \begin{pmatrix} 1 & 1 & 0 \\ 1 & 2 & 1 \\ 0 & 1 & 3 \end{pmatrix},$$

associata alla forma bilineare $q: \mathbf{R}^3 \times \mathbf{R}^3 \to \mathbf{R}$. Si classifichi la forma q.

Allora con lo sviluppo di Laplace troviamo che il polinomio caratteristico è

$$-t^3 + 6t^2 - 9t + 2$$

Si controlla facilmente che t=2 è un zero. La divisione per (2-t) risulta in

$$-t^3 + 6t^2 - 9t + 2 = (2-t)(t^2 - 4t + 1)$$

Quindi gli altri due autovalori sono $2 \pm \sqrt{3}$.

OSSERVAZIONE 7.52. Adesso cerchiamo che cosa succede quando applichiamo cambiamenti di base non ortogonali. Cominciando con una base $\{v_1, \ldots, v_n\}$ tale che la matrice sia diagonale, possiamo adesso definire

$$w_i = \begin{cases} \frac{1}{\sqrt{\lambda_i^2}} v_i & \text{se } \lambda_i \neq 0 \\ v_i & \text{se } \lambda_i = 0 \end{cases}$$

Allora la matrice rispetto a questa base ha soltanto entrate 0, -1, 1. Il numero di entrate uguale a 1 corrisponde al numero di λ_i positivi e il numero di entrate uguale a -1 corrisponde al numero di λ_i negativi.

7. Forme hermitiane su \mathbb{C}^{n*}

Le forme bilineari simmetriche su \mathbb{C}^n non hanno buone properietà come quelle di \mathbb{R}^n . Per esempio ogni forma bilineare simmetrica ammetre un vettore $v \in \mathbb{C}^n$ tale che g(v,v)=0 e $v \neq \overrightarrow{0}$. Per avere una teoria più simile a quella su \mathbb{R}^n si studiano maggiormente le forme sesquilineari.

Sia V uno spazio vettoriale su ${\bf C}$. Una forma sesquilineare è una funzione $h:V\times V\to {\bf C}$ tale che $h(u+\lambda v,w)=h(u,w)+\lambda h(v,w),$ ma $h(u,v+\lambda w)=h(u,v)+\overline{\lambda}h(u,w).$ Una forma sesquilineare è chiamata hermitiana se $h(u,v)=\overline{h(v,u)}.$

L'esempio standard su \mathbb{C}^n è

$$h((z_1,\ldots,z_n),(w_1,\ldots,w_n))=\sum_{i=1}^n z_i\overline{w_i}.$$

Per questo forma sesquilineare possiamo trovare risultati analoghi a quelli ottenuti per forme bilineari reali.

(1) Se $W \subset \mathbf{C}^n$ è un sottospazio e h la forma hermitiana standard allora lo spazio

$$W^{\perp} = \{ v \in \mathbf{C}^n \mid h(v, w) = 0 \text{ per ogni } w \in W \}$$

ha dimensione $n - \dim W$ e $W^{\perp} \cap W = \{\overrightarrow{0}\}.$

- (2) Ad ogni forma sesquilineare h e base B, possiamo associare una matrice A tale che $h(v, w) = \varphi_B(v)^T A \overline{\varphi_B(w)}$. Se h è hermitiana allora la matrice è anche hermitiana, cioè, $\overline{A} = A^T$.
- (3) Ogni matrice Hermitiana ha solo autovalori reali.
- (4) Ogni matrice Hermitiana è diagionalizzabile su \mathbf{C} ed esiste una base di autovettori di \mathbf{C}^n che sono ortogonali rispetto al prodotto hermitiano standard.
- (5) Per ogni forma sesquilineare abbiamo $h(v,v) \in \mathbf{R}$ per ogni $v \in \mathbf{C}^n$. In particolare, possiamo parlare di forme definite positive, negative, indefinite, semidefinite negative e semidefininite positive. Possiamo inoltre determinare queste properietà dagli autovalori di A.

8. Spazio delle funzioni lineari e spazio duale*

Siano V,W spazi vettoriali. Allora possiamo considerare l'insieme di tutte le funzioni lineari.

$$Mor(V, W) = \{f : V \to W \mid f \text{ funzione lineare}\}\$$

Tale spazio ammette un'operazione di somma, definita da (f+g)(v) = f(v) + g(v). Ammette inoltre l'operazione di prodotto con uno scalare, definito da $(\lambda f)(v) := \lambda f(v)$. A questo punto è quasi scontato aspettarsi il seguente risultato.

Lemma 7.53. L'insieme Mor(V, W) è un spazio vettoriale.

DIMOSTRAZIONE. Lasciata al lettore per esercizio.

Se V e W hanno dimensione finita, (siano ad esempio $n=\dim V, m=\dim W$) allora possiamo identificare $\operatorname{Mor}(V,W)$ con l'insieme $M_{m\times n}(K)$. Questa identificazione dipende dalla scelta di basi B,B' per V e W. La mappa insiemistica è definita da $f\mapsto M_B^{B'}(f)$.

Si controlla facilmente che la mappa $\mathrm{Mor}(V,W) \to M_{m \times n}(K)$ è lineare. Inoltre è biiettiva.

Consideriamo ora il caso particolare in cui lo spazio vettoriale W abbia dimensione 1. Per questa seconda parte considereremo $K = \mathbf{R}$.

Sia V uno spazio vettoriale su \mathbf{R} di dimensione finita. Sia $f:V\to\mathbf{R}$ una funzione lineare. Sia $B=\{v_1,\ldots,v_n\}$ una base di V. Allora f è determinata dalla matrice di f che è una matrice $1\times n$. Abbiamo quindi una mappa

$$Mor(V, \mathbf{R}) \to \mathbf{R}^n$$

(che dipende da B) definita da

$$f \mapsto (f(v_1), \dots, f(v_n)).$$

Consideriamo ora e_1, \ldots, e_n , la base canonica di \mathbf{R}^n e sia "·" un prodotto scalare su \mathbf{R}^n . Ad ognuno dei vettori della base è possibile associare un elemento di $\operatorname{Mor}(V, \mathbf{R})$. Sia e_i un elemento della base canonica, definiamo la mappa che associa un vettore al prodotto scalare con e_i ,

$$g_i: v \mapsto v \cdot e_i$$
.

LEMMA 7.54. L'insieme di applicazioni lineari (g_1, \ldots, g_n) è una base dello spazio vettoriale $Mor(V, \mathbf{R})$.

DIMOSTRAZIONE. Sia $f: V \to \mathbf{R}$ un'applicazione lineare e siano $c_i = f(e_i)$. Possiamo quindi considerare l'applicazione lineare

$$h = \sum c_i g_i,$$

dove f ed h sono due funzioni $V \to \mathbf{R}$. Abbiamo che

$$h(e_j) = (\sum c_i g_i)(e_j) = \sum c_j (g_i(e_j)) = c_j = f(e_j)$$

Quindi f e h coincidono se calcolate rispetto ad una base di V e quindi sono uguali. Inoltre se $\sum \lambda_i g_i = 0$ allora per ogni $v \in \mathbf{R}^n$ troviamo

$$\sum \lambda_i g_i(v) = 0$$

Se $v = e_j$ allora $g_i(e_j) = 0$ per $i \neq j$ e troviamo

$$\lambda_i = \lambda_i g_i(e_i) = 0,$$

ottenendo quindi che l'insieme considerato è linearmente indipendente, e quindi una base. $\hfill\Box$

Quindi per ogni $v \in \mathbf{R}^n$ otteniamo una mappa $v^* : w \mapsto w \cdot v$, che induce un morfismo $V \to \operatorname{Mor}(V, \mathbf{R})$. Applicando tale morfismo ad una base di V otteniamo una base dello spazio $\operatorname{Mor}(V, \mathbf{R})$, anche denotato V^* , lo spazio duale di V.

ESEMPIO 7.55. Sia V uno spazio vettoriale su ${\bf R}$ e sia V^* lo spazio vettoriale duale. Dati $v^*, w^* \in V^*$, consideriamo l'applicazione

$$v^* \otimes w^* : V \times V \to \mathbf{R}$$

 $(x,y) \mapsto (v^*(x))(w^*(y))$

chiamata prodotto tensoriale. Tale applicazione è una forma bilineare su \mathbb{R}^n .

9. Prodotto vettoriale

Sia $V = \mathbf{R}^n$. Prendiamo v_1, \dots, v_{n-1} vettori in \mathbf{R}^n . Allora la funzione $f : \mathbf{R}^n \to \mathbf{R}$ data da

$$f(v) = \det(v_1, \dots, v_{n-1}, v)$$

è lineare.

Quindi $f \in \operatorname{Mor}(\mathbf{R}^n, \mathbf{R})$. Abbiamo visto che le funzioni $v \mapsto v \cdot e_i$ formano una base di $\operatorname{Mor}(\mathbf{R}^n, \mathbf{R})$. In particolare, per ogni $g \in \operatorname{Mor}(V, \mathbf{R})$ esistono $\lambda_1, \ldots, \lambda_n$ tali che

$$g(v) = \sum \lambda_i(e_i \cdot v) = \left(\sum \lambda_i e_i\right) \cdot v$$

per ogni $v \in \mathbf{R}^n$. Cioè esiste un $w \in \mathbf{R}^n$ tali che $g(v) = w \cdot v$ per ogni $v \in \mathbf{R}^n$.

DEFINIZIONE 7.56. Siano $v_1, \ldots, v_{n-1} \in \mathbf{R}^n$. Allora il prodotto vettoriale di v_1, \ldots, v_{n-1} , denotato con $v_1 \times \cdots \times v_{n-1}$ è l'unico vettore in \mathbf{R}^n tale che, per ogni $v \in \mathbf{R}^n$, si abbia

$$\det(v_1, \dots, v_{n-1}, v) = (v_1 \times \dots \times v_{n-1}) \cdot v$$

LEMMA 7.57. Sia A la matrice avente come colonne i vettori $v_1 \dots, v_{n-1}$. Sia $A^{(i)}$ la matrice ottenuta da A togliendo la riga i. Allora

$$(v_1 \times \dots \times v_{n-1})_i = (-1)^{i+n} \det(A^{(i)})$$

DIMOSTRAZIONE. Sia B_i la matrice quadrata avente come colonne i vettori v_1,\ldots,v_{n-1},e_i , e sia $w=v_1\times\cdots\times v_{n-1}$. Allora, da un lato abbiamo che

$$w_i = e_i \cdot w = f(e_i)$$

e dalla definizione di f segue che

$$f(e_i) = \det(B_i).$$

Possiamo calcolare $\det(B_i)$ tramite lo sviluppo di Laplace lungo l'ultima colonna e troviamo

$$\det(B_i) = (-1)^{i+n} \det((B_i)^{i,n}) = (-1)^{i+n} \det(A^{(i)})$$

(dato che l'ultima colonna di B_i ha un'unica entrata diversa da 0.) Quindi

$$(v_1 \times \dots \times v_{n-1})_i = w_i = \det(B_i) = (-1)^{i+n} \det(A^{(i)}).$$

LEMMA 7.58. Siano $v_1, \ldots, v_{n-1} \in \mathbf{R}^n$. Allora

$$(v_1 \times \dots \times v_{n-1}) \cdot v_i = 0$$

 $per \ ogni \ i \in \{1, ..., n-1\}.$

DIMOSTRAZIONE. Dalla definizione segue che

$$(v_1 \times \cdots \times v_{n-1}) \cdot v_i = \det(v_1, v_2, \dots, v_{n-1}, v_i).$$

Dal fatto che la matrice ha due colonne identiche segue che il determinante è zero e quindi

$$(v_1 \times \cdots \times v_{n-1}) \cdot v_i = 0.$$

LEMMA 7.59. Siano $v_1, \ldots, v_{n-1} \in \mathbf{R}^n$. Allora $v_1 \times \cdots \times v_{n-1} = \overrightarrow{0}$ se e solo se v_1, \ldots, v_{n-1} sono linearmente dipendenti.

DIMOSTRAZIONE. Se v_1, \ldots, v_{n-1} sono linearmente dipendenti allora

$$\det(v_1,\ldots,v_{n-1},v)=0$$

per ogni v. Quindi $v \cdot (v_1 \times \cdots \times v_{n-1}) = 0$ per ogni $v \in \mathbf{R}^n$ e quindi $v_1 \times \cdots \times v_{n-1} = \overrightarrow{0}$

Se v_1, \ldots, v_{n-1} sono linearmente indipendenti, allora esiste un

$$v \in \mathbf{R}^n \setminus \operatorname{span}(v_1, \dots, v_{n-1}).$$

Quindi $\{v_1, \ldots, v_{n-1}, v\}$ sono linearmente indipendenti e

$$f(v) = \det(v_1, \dots, v_{n-1}, v) \neq 0.$$

Da cui otteniamo che anche $v \cdot (v_1 \times \cdots \times v_{n-1}) \neq 0$, quindi $v_1 \times \cdots \times v_{n-1} \neq \overrightarrow{0}$. \square

OSSERVAZIONE 7.60. Abbiamo visto che $v_1 \times \cdots \times v_{n-1} \in \operatorname{span}(v_1, \dots, v_{n-1})^{\perp}$. Inoltre, se $v_1 \dots, v_{n-1}$ sono linearmente indipendenti allora $v_1 \times \cdots \times v_{n-1}$ è una base di $\operatorname{span}(v_1, \dots, v_{n-1})^{\perp}$.

DEFINIZIONE 7.61. Siano v_1, \ldots, v_n vettori in \mathbf{R}^n allora il parallelepipedo generato da v_1, \ldots, v_n , notato con $P(v_1, \ldots, v_n)$, è l'insieme

$$\{t_1v_1 + \dots + t_nv_n \mid 0 \le t_i \le 1\}.$$

Diremo che i vettori $v_1 \ldots, v_n$ linearmente indipendente hanno orientamento positivo (rispettivamente orientamento negativo) se $\det(v_1, \ldots, v_n)$ è positivo (rispettivamente negativo). Ovvero $v_1 \ldots, v_n$ è equi-orientata con la base canonica se $\det(v_1, \ldots, v_n)$ è positivo.

In \mathbb{R}^2 e \mathbb{R}^3 si può introdurre il concetto di volume orientato. Dati v_1, v_2 in \mathbb{R}^2 il volume orientato è pari all'area di $P(v_1, v_2)$ (parallelogramma generato da v_1, v_2) se v_1, v_2 hanno orientatamento positivo; mentre vale l'opposto dell'area di $P(v_1, v_2)$ se v_1, v_2 hanno orientamento negativo. È chiaro che il volume orientato dalla basa canonica è 1, e se $v_1 = v_2$ allora il volume è zero. Inoltre il volume orientato è bilineare.

Similmente in \mathbb{R}^3 dati tre vettori v_1, v_2, v_3 il loro volume orientato è il volume del parallelepipedo $P(v_1, v_2, v_3)$ se i vettori hanno orientamento positivo, altrimenti è l'opposto del volume di $P(v_1, v_2, v_3)$ se i vettori hanno orientamento negativo. Anche in questo case il volume orientato è multilineare alternante ed il volume orientato della base canonica è 1.

DEFINIZIONE 7.62. Il volume orientato n-dimensionale è la funzione

$$\operatorname{vol}_n : \mathbf{R}^n \times \mathbf{R}^n \times \dots \times \mathbf{R}^n \to \mathbf{R}$$

che è multilineare, alternante e prende il valore 1 sulla base canonica.

Nel capitolo sui determinanti abbiamo visto che questa funziona è unica ed è il determinante. Quindi $\operatorname{vol}_n(v_1,\ldots,v_n) = \det(v_1,\ldots,v_n)$.

Proposizione 7.63. Siano $v_1, \ldots, v_{n-1} \in \mathbf{R}^n$. Allora il volume n-1-dimensionale (non-orientato) del parallelepipedo generato da v_1, \ldots, v_{n-1} è uguale a

$$||v_1 \times v_2 \times \cdots \times v_{n-1}||$$

DIMOSTRAZIONE. Se v_1, \ldots, v_{n-1} sono linearmente dipendenti, allora $v_1 \times \cdots \times v_{n-1} = \overrightarrow{0}$ e il volume è zero, quindi siamo a posto.

Assumiamo adesso che v_1, \ldots, v_{n-1} siano linearmente indipendenti, e sia $w = v_1 \times \cdots \times v_{n-1}$.

Allora w è ortogonale su v_1, \ldots, v_{n-1} . Prendiamo $v_n = \frac{1}{\|w\|} w$.

Allora il volume n-1-dimensionale del parallelepipedo generato da v_1,\ldots,v_{n-1} è il volume n-dimensionale del parallelepipedo generato da v_1,\ldots,v_{n-1} e un ulteriore vettore ortogonale su i v_i e di lunghezza 1. Quindi

$$vol_{n-1}(P(v_1, \dots, v_{n-1})) = vol_n(P(v_1, \dots, v_{n-1}, v_n))$$

=
$$det(v_1, v_2, \dots, v_{n-1}, v_n) = w \cdot v_n$$

L'ultima uguaglianza viene dalla definizione del prodotto vettoriale.

Adesso

$$w \cdot v_n = \frac{w \cdot w}{\|w\|} = \frac{\|w\|^2}{\|w\|} = \|w\|.$$

Esempio 7.64. Adesso consideriamo il caso \mathbb{R}^3 .

Siano $v=(x_1,x_2,x_3), w=(y_1,y_2,y_3)$ due vettori ${\bf R}^3.$ Allora il prodotto vettoriale $v\times w$ è

$$\begin{pmatrix} x_2y_3 - x_3y_2 \\ x_3y_1 - x_1y_3 \\ x_1y_2 - x_2y_1 \end{pmatrix}$$

Esempio 7.65. Consideriamo ad esempio i vettori $v_1=(1,2,3)^T, v_2=(1,0,1)^T$ e $v_3=(-1,0,-1)^T$. Allora $v_1\times v_2=(2,2,-2),$ con $\|(2,2,-2)\|=2\sqrt{3}$ e $v_2\times v_3=(0,0,0)$ con $\|(0,0,0)\|=0$.